

anche fra i più umili e il Comune non tarderà a rivalersi, direttamente ed indirettamente, del non grave sacrificio.

La garanzia per parte degli industriali vi è già nella ripartizione del sussidio in 10 anni, senza interessi: non è a credersi che i promotori vogliono spendere quattro o cinquecentomila lire per lasciare poi inattivi gli opifici.

Si dice che sarebbe stato meglio aiutare una *Cooperativa*; fosse pure, è inutile parlarne, dacché niuna domanda di tal genere si è presentata.

**Pastorino** dichiara che in questa, come in ogni altra occasione, trae unicamente l'ispirazione dalla propria rettitudine e dal sentimento del proprio dovere. Egli non può, specialmente per la mancanza di quei particolari che meglio valgono ad illuminarlo sull'effettivo vantaggio che può ritrarne il paese, non schierarsi tra gli esitanti.

Egli avrebbe volentieri veduto costituirsi nella città nostra un'industria esercita a vantaggio dei veri operai: non questa, che torna solo a vantaggio di capitalisti. La relazione distribuita è poca cosa, né basta ad illuminare il Consiglio: egli avrebbe desiderato una memoria illustrativa stampata. Si ignora perfino chi siano coloro che assumono l'esercizio di codesta industria vetraria: è solo noto che n'è comparsa una ditta della città, ed egli desidererebbe sapere quale ingerenza e partecipazione abbia la ditta Beccaro nella vetreria che si tratta di impiantare.

**Braggio** crede che i termini della convenzione siano più che sufficienti per convincere il Consiglio della convenienza di accogliere le proposte della Giunta per una immediata approvazione.

Afferma che anch'egli, come ogni altro, trae consiglio dal sentimento del dovere, come egli primo salterebbe lieto l'impianto di una industria che giovasse esclusivamente agli operai, perchè niuno ha il privilegio della rettitudine e dell'amore alla classe operaia. Ora pare a lui che la questione si presenti molto semplice e piana: è indiscutibile che dell'impianto di codesta industria se ne avvantaggerà essenzialmente chi vi impiega i propri capitali, e se l'avversione al lucro dei capitalisti è l'unico criterio che deve guidare il Consiglio, resta interdotta ogni altra indagine circa il vantaggio che può ritrarne il paese.

Ma se la maggioranza del Consiglio opina che, qualora il beneficio per gli assuntori dell'industria si accompagni con l'utile della città e della classe lavoratrice, debba questa utilità di indole generale regolare il voto consigliare, non vi è dubbio che la proposta convenzione vuole essere approvata.

Se si fossero potute ottenere condizioni anche più vantaggiose, la Giunta non avrebbe mancato di insistere: le proposte attuali rappresentano le ultime concessioni reciproche fatte dalle parti dopo lunghe e laboriosissime trattative. Non si tratta quindi oggi di dilazionare dell'altro, ma di approvare o respingere.

Egli crede di potere dimostrare al paese che le convenzioni fatte dal Municipio saranno largamente compensate, ed attende che gli oppositori, a vece di indeterminate censure e voti platonici per altre industrie nelle quali abbia applicazione il principio della cooperazione, gli vengano dimostrando il contrario.

Il collega **Reggio** ha parlato di opere pubbliche alle quali dovrebbe attendere il Comune, impiegando il danaro che viene corrisposto alla Società vetraria, ma ha dimenticato, a parte che la Giunta ha mostrato di volere *unum facere et alterum non omnistere*, che nel paese, con le paghe corrisposte a circa 300 operai, viene a riversarsi un capitale annuale quaranta o cinquanta volte superiore alle lire cinquemila che il Comune corrisponde alla Società. Ed è bene notare che mentre la maggior parte di questo denaro si riversa in molteplici arterie della vita locale, portando beneficio a molti, anche l'erario comunale verrà a ripagarsi, sotto forma di dazio consumo per generi di prima necessità, del concorso pecuniario dato per l'impianto dell'industria.

Egli è ben lungi dall'adottare i calcoli fatti in uno specchietto dimostrativo presentato dalla Società secondo i quali il Comune verrebbe ad ottenere complessivamente una residua attività di L. 5300: ma crede di potere con tutta serietà ed esattezza affermare che il maggiore introito daziario per gli operai che verranno ad abitare in città potrà almeno pareggiare o quasi la quota annuale che il Comune corrisponde. Resta il beneficio che ne viene al paese dal capitale impiegato per l'esercizio dell'industria.

Non crede poi sia il caso di occuparsi della partecipazione che la ditta Beccaro possa avere in codesta azienda; è questo un interesse privato nel quale l'Amministrazione non ha a che vedere. La domanda per l'impianto dell'industria e le relative proposte portano le firme rispettabili e solvibilissime di persone note nei commerci e nelle industrie. In complesso egli ritiene fermamente che a cose compiute gli stessi oppositori saranno lieti che nel paese, al quale è stata rivolta sempre la censura di una soverchia sonnolenza in fatto di industrie, sia questo, se non un primo passo, certo un notevole progresso per un avvenire migliore.

**Sgorio** comunica al Consiglio alcuni dati di fatto circa le paghe che nella industria vetraria vengono corrisposte agli operai. Egli volle accertarsene direttamente a mezzo della Camera del Lavoro di Milano, ed è lieto di riferire che i salari sono anche una assicurazione che i calcoli fatti dalla Società vetraria circa la somma che verrebbe percepita dagli operai, non sono per nulla esagerati.

**Rossello** manifesta il proprio avviso favorevole in massima all'accoglienza delle proposte della Giunta. Solo egli vorrebbe fosse garantita la durata dell'industria per un termine maggiore di dieci anni.

**Pastorino** non è pago delle spiegazioni date dagli Assessori, e la sua peripetanza continua. Non vede come

il Comune se ne avvantaggi. La Società dice intanto al Comune « date, date e poi avrete, » e quel che possa avere il Comune egli non vede e non tocca con mano.

**Reggio** replica affermando che il contratto non è così chiaro che non si possano temere le insidie. Ad esempio non è detto se nel numero degli operai che la Società s'impegna di assumere, non debbano annoverarsi quelli occupati dalla ditta Beccaro. Quanto al dazio, osserva che potrebbe il dazio essere abolito e venire a cessare il compenso che si spera.

**Braggio** risponde, osservando che ogni contratto può contenere insidie; ma egli non intuisce che in questo caso possano contenerne i termini della convenzione chiari ed espliciti. Quanto al numero degli operai, è detto pure chiaramente che la cifra indicata è relativa all'esercizio della *Vetreria con due forni*, pel che viene escluso che vi si possano per avventura computare gli operai oggi occupati dalla ditta Beccaro.

Circa la preoccupazione del Consigliere **Reggio** per quanto può riflettere l'adozione di provvedimenti legislativi o comunali che aboliscano il dazio togliendo lo sperato compenso per il contributo annuale, osserva che, se a tanto dovesse arrivarci, il rimaneggiamento dei tributi verrebbe a colpire anche l'industria vetraria.

Non crede poi che il Comune si disponga a dare, in un'attesa ipotetica dell'avere. Le modalità della convenzione assicurano precisamente il contrario: che il Comune attende cioè a dare quando abbia avuto quello che gli si promette, e non darà se le promesse non sono intieramente e scrupolosamente mantenute. Quanto alla durata dell'industria, osserva che è impossibile ottenere il vincolo di una durata maggiore: questa è assicurata dallo stesso interesse della Società e dalla vistosità del capitale che impiega.

Il pagamento rateale del contributo del Comune assicura che l'onere è d'anno in anno compensato con l'esercizio dell'industria: se questa dovesse anche, cosa improbabile, cessare dopo dieci anni, la città ne avrebbe pur sempre avuto, non danno, ma utile. Se un utile pertanto si presenta, non parli sia il caso di respingere una proposta, perchè non sia possibile raggiungere quanto si vorrebbe dai più esigenti.

**Traversa** dichiara che le spiegazioni date hanno vinto la esitanza ch'egli aveva in principio di seduta, e che darà di conseguenza voto favorevole, bene auspicando di questa nuova fonte di vita e di benessere che viene a vivificare il paese.

Il Sindaco mette quindi ai voti, per alzata e seduta, la convenzione che viene approvata a grandissima maggioranza.

## ONORANZE A GIACOMO BOVE

Per iniziativa della presidenza della *Famiglia Piemontese* in Milano tra i componenti la detta Società, si addi-

venne alla costituzione di un Comitato, che, di comune accordo con quello già formatosi a Genova, provvederà alla raccolta di firme e fondi, per l'erezione di un monumento all'indimenticato esploratore Giacomo Bove.

La *Famiglia Piemontese* aperse la sottoscrizione con lire cento, ed al presidente di detto sodalizio, dottor Garbarino, parente del compianto Bove, venne dato l'incarico per la formazione del detto comitato.

## LA GUERRA

Quanto abbiamo detto nell'ultimo articolo, comincia ad avverarsi.

Le smentite hanno rimesso ogni cosa a posto, nessun tentativo di sbarco vicino a Port-Arthur, niente trasporti affondati, e neppure corazzate saltate in aria.

La vita degli uomini e le corazzate non si espongono tanto sventatamente alla distruzione, e da una parte e dall'altra degli eserciti che si combattono, stanno teste equilibrate, che sapranno fare il loro dovere con prudenza risparmiando vite e corazzate.

Infatti le flotte russe se ne stanno riparate nei due principali porti militari di Port-Arthur e Vladivostok, e solo qualche incrociatore esce ad esplorare il mare, pronto a rientrare in rada senza accettare battaglia, ben sapendo che la preponderanza delle navi Giapponesi gli darebbe cattivo giuoco, e gli conviene quindi tenersi sotto la protezione dei forti.

Le navi Giapponesi invece se ne stanno appiattate, come il gatto in attesa del topo che sorta dalla tana, ma le navi Russe si guarderanno bene dal tentare una sortita che sarebbe un vero disastro, e darebbe al Giappone mano libera sul mare, mentre ora quelle navi poderose, sebbene inferiori per numero, sono sempre una minaccia grave per Giappone che è costretto ad una vigilanza continua, ed obbliga le navi Giapponesi a tenere continuamente il blocco alle navi nemiche.

La flotta Russa per quanto impotente a riprendere l'offensiva finché resterà nelle condizioni attuali sarà sempre una grave minaccia per gli avversari.

In terra nulla di nuovo per ora e per parecchio tempo ancora.

Sarà possibile lo scontro di qualche pattuglia, ma per ora anche questo è probabile che non avvenga. I Russi si concentreranno probabilmente a Garbin, circa 1000 Km. da Port-Arthur e da Seul, ed il loro concentramento sarà lungo, per cui più che scaramucce non si avranno prima di una ventina di giorni, quanto poi all'incontro di veri corpi d'esercito, occorreranno parecchi mesi, data la distanza immensa che dovranno superare i due eserciti, in un terreno ora gelato, e che al disgelo sarà corso in tutti i sensi da rivi, che lo renderanno una pozzanghera.

La marcia sarà quindi lenta e faticosa, specialmente per provvedere